

Giovanna Rezzoagli Ganci

**IL COLLOQUIO EMOZIONALE DI GRUPPO COME
TRATTAMENTO DELLA SINDROME DA
ISTITUZIONALIZZAZIONE: SPERIMENTAZIONE
STRUTTURA PER LA TERZA ETA'.**



Giovanna Rezzoagli Ganci

IL COLLOQUIO EMOZIONALE DI GRUPPO COME TRATTAMENTO DELLA SINDROME DA ISTITUZIONALIZZAZIONE: SPERIMENTAZIONE NELLA STRUTTURA PER LA TERZA ETA'.

Introduzione.

Questa sperimentazione nasce a seguito dell'esperienza maturata dall'Autrice come operatore socio sanitario in struttura per la terza età in un periodo di oltre 9 anni. I pazienti anziani, sia autosufficienti che non, vanno incontro al processo di istituzionalizzazione in tempi piuttosto rapidi; la loro vita nelle strutture predisposte spesso viene depauperata di gran parte degli stimoli psico-socio-intellettuali di cui godevano nel contesto di vita familiare e/o indipendente, specialmente quando la degenza avviene a seguito di patologie croniche invalidanti o riconducibile al processo di involuzione senile. Un approccio di tipo empatico si è dimostrato, nel mio vissuto professionale, in molti casi di grande utilità nello sviluppo del rapporto operatore – assistito, sia quando era ancora di tipo intuitivo che, ovviamente, adesso che viene mediato dalle competenze acquisite durante il corso di studi.

Lo scopo che ha portato alla stesura della presente relazione è stato quello di saggiare se una attività di Counseling di gruppo può apportare alcuni stimoli di tipo comunicazionale ed emozionale nel vissuto dei soggetti istituzionalizzati. La frequentazione del corso di "Psicologia dei Gruppi" mi ha permesso di intuire la grande potenza di utilizzo di tale metodologia nel contesto lavorativo nel quale sono inserita. Grazie alla disponibilità del titolare della struttura in cui opero e dell'appoggio del direttore della scuola di Counseling che frequento e del Dott. W. Bernero che supporta il mio lavoro, ha potuto concretizzarsi il mio progetto con i risultati che di seguito verranno illustrati.

Presentazione della sperimentazione.

La sperimentazione ha avuto luogo nel periodo che va dal 11/02/2008 al 24/03/2008, articolandosi in 7 incontri pomeridiani, sui 10 preventivati, della durata di circa 90' ciascuno ed interrotti a causa della improvvisa chiusura della struttura. I partecipanti variavano da un minimo di 12 ad un massimo di 14 soggetti ad esclusione della sottoscritta nelle vesti di conduttrice. I partecipanti verranno in seguito indicati con le sole iniziali in osservanza della tutela della privacy e nominati

con la dicitura: “soggetto x ” per una più agevole comprensione delle dinamiche di gruppo. Ogni relazione verrà accompagnata dallo schema esplicante la disposizione dei partecipanti, mai lasciata al caso ma frutto di mie personali considerazioni che di volta in volta saranno esplicitate.

I soggetti partecipanti al gruppo di lavoro.

Soggetto 1: C.C. di sesso maschile anni 89 parzialmente autosufficiente, generalmente disorientato nel tempo e nello spazio, spesso afflitto da idee dominanti soggettive. Di elevato livello socio-culturale, ha vissuto a lungo all'estero ricoprendo prestigiosi incarichi di lavoro.

Soggetto 2: M.P. di sesso femminile anni 80 non autosufficiente, costantemente disorientata nel tempo e nello spazio, afflitta da un severo restringimento del campo di coscienza da involuzione senile. Proviene da un ambiente di normale livello socio-culturale; ha compiuto studi di livello elementare e la sua attività lavorativa è avvenuta nell'ambito familiare quale casalinga.

Soggetto 3: E.C. di sesso femminile anni 83 non autosufficiente, costantemente disorientata nel tempo e nello spazio, afflitta da un grave restringimento del campo di coscienza da involuzione senile. Proviene da un ambiente di normale livello socio-culturale; ha compiuto studi di livello elementare e la sua attività lavorativa è stata quella di commerciante.

Soggetto 4: M.M. di sesso femminile anni 75 non autosufficiente, costantemente disorientata nel tempo e nello spazio, afflitta da un severo restringimento del campo di coscienza da involuzione senile. Proviene da un ambiente di normale livello socio-culturale; ha compiuto studi di livello elementare e la sua attività lavorativa è stata quella di commerciante.

Soggetto 5: E.I. di sesso maschile anni 91 parzialmente autosufficiente, orientato nel tempo e nello spazio, afflitto da involuzione senile e lieve scadimento delle condizioni psico-fisiche. Pur possedendo una scolarizzazione elementare, appare di buon livello socio-culturale. Ha lavorato in età attiva come marittimo.

Soggetto 6: M.R. di sesso femminile anni 78 non autosufficiente, orientata nel tempo e nello spazio, afflitta da scadimento condizioni fisiche. Appare di buon livello socio-culturale; ha compiuto studi di livello medio e la sua attività lavorativa è avvenuta nell'ambito familiare quale casalinga.

Soggetto 7: P.Z. di sesso maschile anni 71 autosufficiente, disorientato parzialmente nel tempo e nello spazio, afflitto da problematiche psico-fisiche. Proviene da un ambiente di normale livello socio-culturale; ha compiuto studi di livello elementare e la sua attività lavorativa è stata quella di commerciante.

Soggetto 8: L.C. di sesso femminile anni 76 non autosufficiente, costantemente disorientata nel tempo e nello spazio, afflitta da patologia psicotica. Appare di buon livello socio-culturale; ha compiuto studi di livello medio e la sua attività lavorativa è avvenuta nell'ambito familiare quale casalinga.

Soggetto 9: G.B. di sesso femminile anni 88 autosufficiente, orientata nel tempo e nello spazio, afflitta da lieve decadimento delle condizioni psico-fisiche. Proviene da un ambiente di normale livello socio-culturale; ha compiuto studi di livello elementare e la sua attività lavorativa è avvenuta nell'ambito familiare quale casalinga.

Soggetto 10: V.P. di sesso femminile anni 80 non autosufficiente, occasionalmente disorientata nel tempo e nello spazio, afflitta da patologia fisica. Ha compiuto studi di livello medio e la sua attività lavorativa è avvenuta nell'ambito familiare quale casalinga.

Soggetto 11: A.T. di sesso femminile anni 94 parzialmente autosufficiente, orientata nel tempo e nello spazio, afflitta da lieve deterioramento delle condizioni fisiche. Ha compiuto studi di livello medio e la sua attività lavorativa è avvenuta nell'ambito familiare quale casalinga.

Soggetto 12: M.L. di sesso femminile anni 87 parzialmente autosufficiente, disorientata nel tempo e nello spazio, afflitta da deterioramento psico-fisico, appare di elevato livello socio-culturale. Figlia di diplomatici, ha a lungo vissuto all'estero. Non ricostruibile il suo iter scolastico, conserva la passione per la lettura.

Soggetto 13: M.B. di sesso femminile anni 79 non autosufficiente, disorientata nel tempo e nello spazio, afflitta da patologia psicotica. Appare di buon livello socio-culturale pur essendo limitato alla scuola elementare il suo curriculum scolastico. Casalinga nelle sue mansioni familiari, è stata una pittrice di talento.

Soggetto 14: M.B. di sesso femminile anni 76 autosufficiente, orientata nel tempo e nello spazio, afflitta da patologia psicotica. Proviene da un ambiente di normale livello socio-culturale; ha compiuto studi di livello elementare e la sua attività lavorativa è avvenuta nell'ambito familiare quale casalinga.

Relazione degli incontri (in totale 7) in ordine cronologico.

Primo incontro avvenuto in data lunedì 11/02/2008, durata 90' circa.

Partecipanti 12 più l'Autrice nelle vesti di conduttore.

All'inizio dell'incontro ho provveduto a riunire tutti i partecipanti in un'elisse, per avere la massima vicinanza fisica tra i soggetti; questa modalità di disposizione verrà applicata anche in tutti gli incontri successivi, ciò al fine di rendere possibile il contatto visivo tra tutti e di favorire il senso di appartenenza al gruppo in condizioni paritetiche.

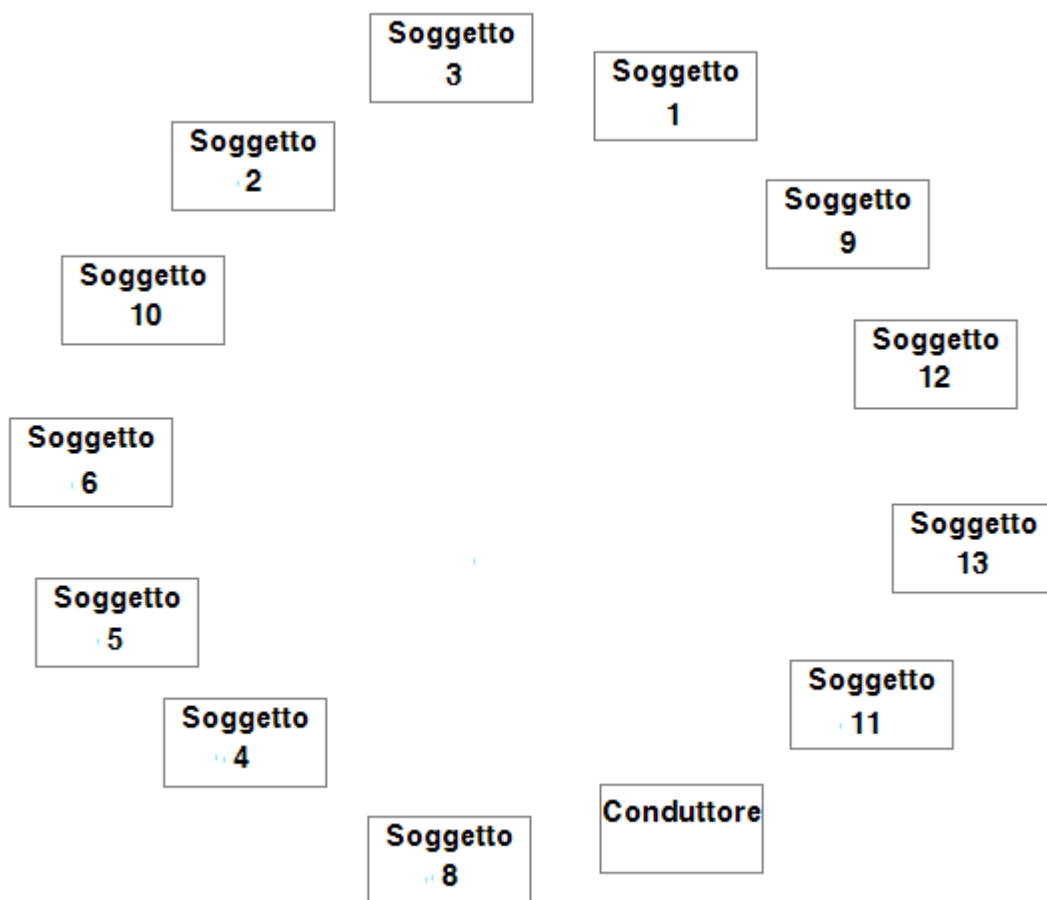
In questo primo incontro ho provveduto a fare sedere vicino a me il soggetto 8 in quanto esso ha spesso evidenziato agitazione psico-motoria con difficoltà a mantenere la posizione seduta anche solo per brevi periodi; gli altri partecipanti sono stati disposti in modo casuale.

Inizio il mio lavoro presentando ai partecipanti, in termini molto semplici e il più possibile espliciti, la finalità del mio operato: agevolare la reciproca conoscenza e creare una occasione di incontro nella quale tutti insieme si possa parlare liberamente di se stessi, del proprio vissuto e delle proprie emozioni. Comincio chiedendo ai presenti se si conoscessero vicendevolmente: tutti rispondono

concordemente affermando di conoscersi solo di vista senza essere in grado di sapere i nomi di battesimo. Invito tutti a presentarsi con nome e cognome e, per chi vuole, qualche elemento di carattere personale. Tutti accolgono l'invito con favore, per qualcuno si evidenzia ecolalia nel modo di porsi ("sono una persona brava" soggetto 8 e soggetto 2). Procedo poi a sondare il livello di consapevolezza (o la mancanza di essa) relativamente al contesto in cui ci si trova, alcuni rispondono in attinenza al concetto fisico di contesto ("siamo a Sestri" soggetto 6, "siamo in salone" soggetto 1), solo il soggetto 5 evidenzia l'appartenenza "ad una comunità", cogliendo l'elemento figurato come a suo parere più rilevante. Prende autonomamente la parola il soggetto 11 per raccontare la propria esperienza, affermando di trovarsi in struttura a causa dei problemi di salute della figlia da cui era accudita in precedenza. Interessante il passaggio in cui il soggetto afferma che, per non pensare di fronte all'evidente condizione di ricovero a tempo indeterminato, esso cerca di prodigarsi nell'aiutare gli altri ospiti aiutando come può compiendo piccoli gesti (a titolo di esempio riporta l'alzare il volume del televisore con il telecomando). Passiamo ad analizzare il concetto di aiuto, subito ripreso ed ampliato dal soggetto 1 articolandolo nella sua personale visione di cooperazione e di comunità. Essendo evidente l'incapacità dei partecipanti di gestire autonomamente la conversazione intervengo chiedendo se tutti fossero a meno in accordo con le affermazioni del soggetto 1, interviene il soggetto 9 sostenendo che nella vita di comunità è tanto presente l'egoismo. Chiedo ai partecipanti se qualcuno di essi si sentisse di raccontare agli altri un esempio concreto di aiuto nei confronti di altre persone, il soggetto 13 afferma "io ho aiutato a morire tante persone", essendo il primo incontro e trattandosi di persona con evidente distacco dalla realtà oggettivabile scelgo di non porre domande. Concludo l'incontro chiedendo le prime impressioni sul lavoro svolto, tutti esprimono positive impressioni, alcuni con evidente riflesso ecolalico, il soggetto 1 dichiara "sono contento perché ho potuto esprimere ciò che penso e voi mi avete ascoltato".

Essendo io alla prima esperienza come conduttrice di gruppi, posso effettuare poche considerazioni, ma la più importante è data dalla presa d'atto che i partecipanti avvertono e dichiarano esplicitamente l'esigenza di interagire tra loro, si vogliono conoscere e desiderano parlare ed essere ascoltati. Come primo evidente e, a mio avviso, importante risultato, evidenzio la partecipazione del soggetto 8, rimasto seduto al mio fianco per tutta la durata dell'incontro senza manifestare inquietudine e/o insofferenza.

Schema di disposizione dei partecipanti.



Secondo incontro avvenuto in data lunedì 18/02/2008, durata 90 m circa.

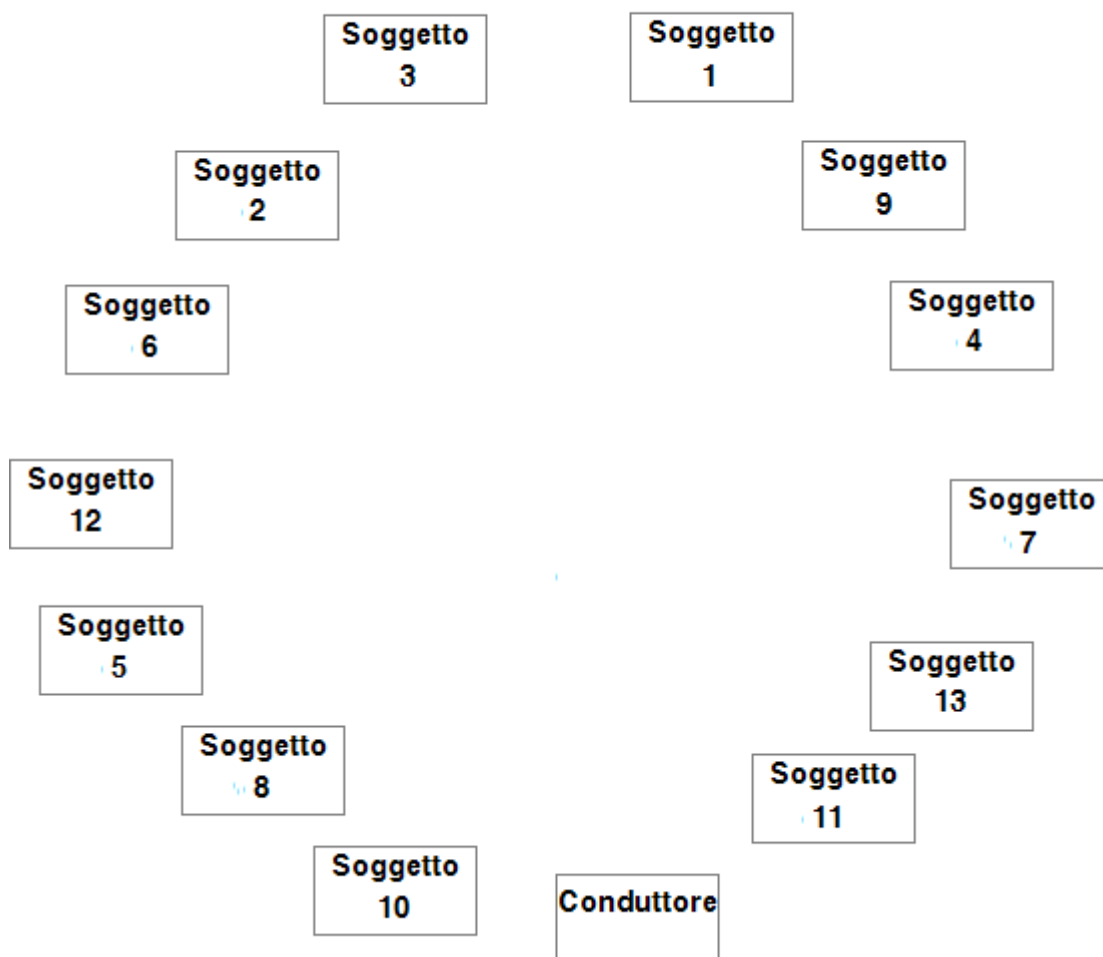
Partecipanti 13 più l'Autrice nelle vesti di conduttore.

L'incontro inizia col rituale della predisposizione in circolo dei partecipanti, cosa subito rimarcata con commenti positivi da parte dei soggetti 9 e 2. Provvedo a sistemare il soggetto 8 vicino alla mia persona ma non a diretto contatto, frapponendo il soggetto 10. Chiedo a tutti di provare a presentarsi come già fatto la volta precedente, per migliorare la reciproca conoscenza e per favorire l'ingresso nel gruppo del soggetto 7, nuovo ospite della struttura; tutti accolgono l'invito e partecipano attivamente. Procedo chiedendo agli intervenuti di provare a spiegare al nuovo ospite lo "scopo" di questi incontri, tutti concordano nell'affermare che "ci troviamo qui per conoscersi e parlare". Chiedo se qualcuno desidera trattare un argomento specifico, il soggetto 9 propone di parlare della guerra, perché in televisione se ne sente spesso parlare, accolgono l'invito i soggetti 13, 5, 11, riportando ricordi ed esperienze personali in modo autonomo e coerente. Chiedo a tutti quale fosse a loro giudizio l'emozione più intensa provata ed il soggetto 11 afferma convinto: "la paura". In tanti si esprimono a tale riguardo, al punto che il soggetto 5 interviene chiedendo ai compagni di parlare uno alla volta perché "non si capisce niente". Eseguo uno spostamento di focus perché appare evidente il disagio di alcuni partecipanti, iniziamo a parlare di emozioni intense ma piacevoli: quelle che tutti proviamo ascoltando la musica. Il soggetto 8 afferma di non provare più emozioni piacevoli da tanto tempo, tanto da non riuscire a ricordarle. Il soggetto 12 sostiene che "la musica è un'emozione che trasforma il cuore ed i pensieri". Chiedo ai partecipanti di scegliere una persona e

di rivolgere ad essa una domanda a sua discrezionalità, il soggetto 5 chiede al soggetto 1 come “sente” la musica, la risposta è stata “prima la musica si sente col cuore, poi con la mente”, chiedo agli altri ospiti se condividono o meno questo pensiero, tutti annuiscono ma alla richiesta di motivare tale condivisione tanti manifestano pensieri molto simili e si esprimono con ecolalia.

Come nel precedente incontro il soggetto 8 è rimasto seduto ed ha partecipato solo se sollecitato direttamente, non manifestando mai insofferenza. Iniziano a palesarsi i ruoli dominanti (soggetti 1 e 5 in modo particolare) e gli atteggiamenti passivi di altri (soggetti 2, 3, 6, 10 particolarmente), noto inoltre che i momenti di silenzio, anche di brevissima durata (pochi secondi), sono mal tollerati e gli ospiti prendono la parola con maggiore autonomia.

Schema di disposizione dei partecipanti.



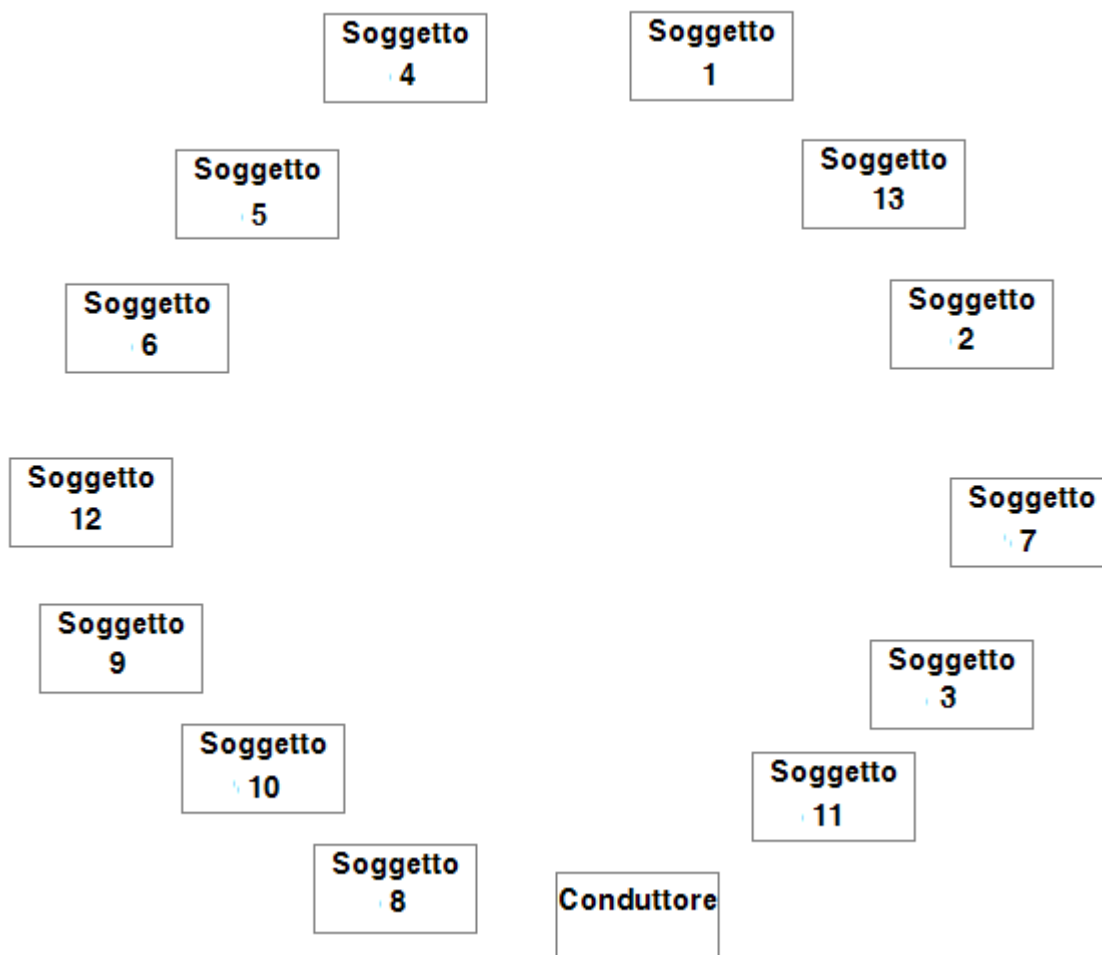
Terzo incontro avvenuto in data giovedì 21/02/08, durata 90' circa.

Partecipanti 13 più l'Autrice nelle vesti di conduttore.

Inizio questo incontro con modalità distoniche rispetto alle precedenti, in quanto la disposizione degli ospiti nella forma ellittica era già stata eseguita da una mia collega operatrice in attesa del mio arrivo. I partecipanti non hanno avuto modo di essere coinvolti in questo piccolo rituale, e, a mio avviso, ciò ha determinato un rallentamento del lavoro collettivo. Oggi appare chiaro che alcuni partecipanti vogliono raccontare esperienze personali: si sono preparati nei giorni precedenti e adesso si sentono impazienti. Inizia a parlare il soggetto 5 raccontando le sue esperienze di navigante, parla a lungo dell'America e aggiunge piccoli aneddoti sulle etnie incontrate provocando interventi di chi, come lui, ha viaggiato a lungo. Intervengono i soggetti 1, 10 e 12. Dopo aver lasciato parlare chi lo desiderava, riporto l'attenzione del gruppo sullo "scopo" che ci eravamo prefissi: riflettere sulle emozioni, subito arriva l'osservazione del soggetto 9 che afferma "Ma per me, che sono timida, è più facile parlare di cose che di pensieri." Chiedo agli altri partecipanti se concordassero o no, tutti sono concordi; a questo punto il discorso verte su di un piano più astratto, il soggetto 1 associa il concetto di "timidezza" all'emozione ansia. Sollecito ad esprimersi su come ciascuno di noi avverta l'ansia, tutti, anche chi ha difficoltà ad esprimersi, concordano che è una sensazione comune a tratti dolorosa. Chi non parla coerentemente si tocca la pancia e dice "la sento qui" (soggetto 8). L'incontro viene spesso interrotto da parenti in visita e dall'arrivo di colleghe operatrici e persino della segretaria, per osservare, con il risultato di ridurre i partecipanti al silenzio e di creare momenti di notevole difficoltà per me nel riprendere il lavoro. Il soggetto 8 ha dovuto lasciare il gruppo per circa 30' per stare col parente in visita, a fatica sono riuscita a reinserirlo nel gruppo ma la partecipazione non è più stata positiva. Concludiamo l'incontro con la volontà dei partecipanti più intraprendenti a "rivederci presto" e con la condivisione passiva dei più remissivi.

La mia valutazione dell'incontro è parzialmente positiva. Elementi importanti sono, a mio parere, le aspettative dei partecipanti all'inizio dell'incontro e anche il tentativo di parlare di cose concrete per evitare discorsi più personali, sintomo della consapevolezza e delle finalità degli incontri. In tre sole occasioni di confronto sono stupita della ricettività dei partecipanti, anche di quelli più passivi o problematici. Negative le interruzioni molto frequenti e soprattutto la presenza delle colleghe, che ha innanzitutto influenzato me, ma anche i partecipanti, rendendoli certamente meno spontanei.

Schema di disposizione dei partecipanti.



Quarto incontro avvenuto in data giovedì 28/02/2008, durata 90' circa.

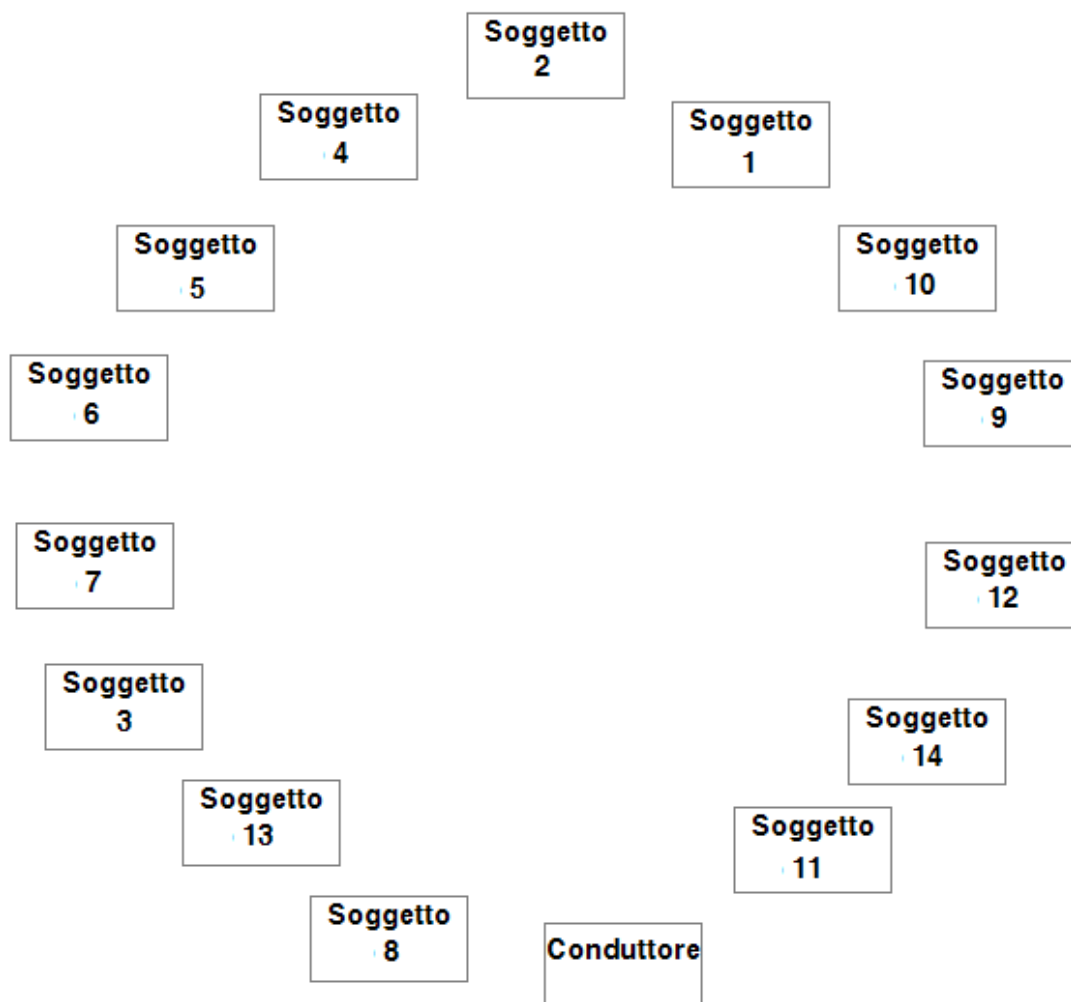
Partecipanti 14 più l'autrice nelle vesti di conduttore.

Questo incontro inizia con il rituale della disposizione dei partecipanti, rallentata dal fatto che alcuni di loro sono ancora nelle loro camere. Tutti partecipano alla disposizione dei posti, lascio ad alcuni di loro la possibilità di sistemarsi liberamente, noto che sono contenti di questa piccola "concessione". Convinco il soggetto 14, persona con problematiche psichiatriche, a partecipare con la promessa di lasciarla andare via quando lo avesse voluto: rimarrà per tutto il tempo. Noto subito

che i partecipanti sono molto più tranquilli rispetto alla settimana precedente, l'incontro si svolge tranquillamente senza interruzioni. Tutti partecipano con piccoli racconti e con riflessioni personali, molti parlano spontaneamente, altri sollecitati, ma sempre con apertura. Il soggetto 1 parla profusamente dell'amore per la famiglia, subito esteso al concetto per lui significativo di patria e di appartenenza sociale. Si parla di amore e il soggetto 13 interviene autonomamente parlando della sua giovinezza "io dipingevo ero allieva di Saliotti", è la prima apertura con rivelazione di aneddoti da parte di questa persona. Si parla di amore genitori – figli, ma lascio cadere il discorso perché i soggetti 3, 4, 10,12, hanno perso un figlio, non desidero suscitare ricordi dolorosi e, soprattutto, perché nessuno di loro è intervenuto. Verso la fine dell'incontro chiedo ai partecipanti di cosa vorrebbero parlare la settimana prossima, la maggioranza dice "la musica", prometto loro che cercherò di accontentarli.

Questo incontro si è svolto senza che si siano evidenziate problematiche, i partecipanti erano tutti collaborativi, il soggetto 8 non si è mosso, il soggetto 14 è rimasto tutto il tempo, sono più fiduciosa rispetto alla volta precedente.

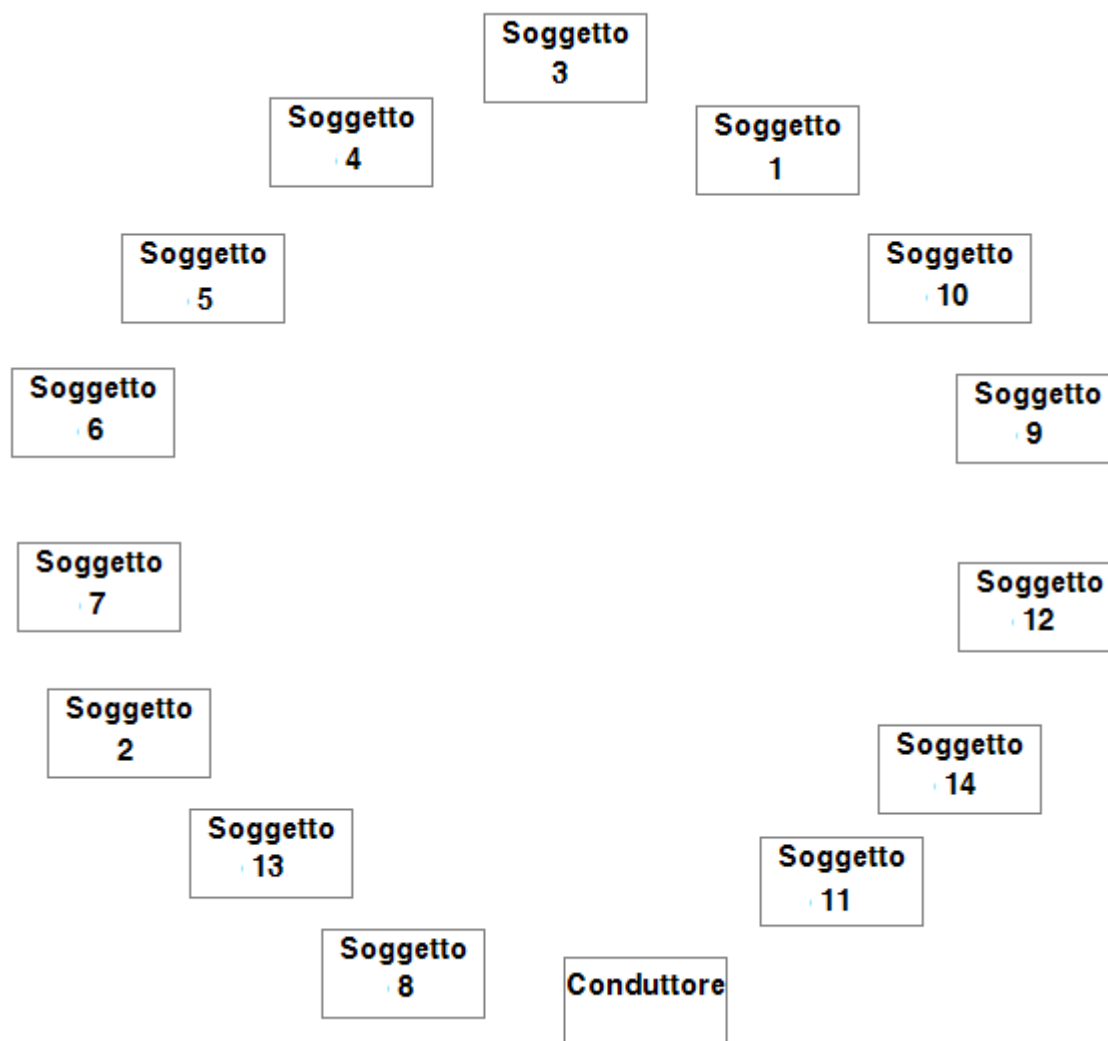
Schema di disposizione dei partecipanti.



Quinto incontro avvenuto in data giovedì 13 marzo 2008, durata 90' circa.

Partecipanti 14 più l'Autrice in vesti di conduttore.

E' opportuno far precedere lo schema di disposizione dei partecipanti prima della descrizione per meglio comprendere le dinamiche che in questo incontro sono apparse articolate.



Si inizia l'incontro, il quinto, con una breve spiegazione da parte mia di ciò che mi prefiggo di fare. Con parole semplici illustro che oggi farò ascoltare ai partecipanti il gruppo un testo musicale e che poi, tutti insieme, parleremo delle emozioni e/o delle immagini che esso potrà aver evocato. Ottenuta l'approvazione di tutti procedo invitando i partecipanti ad osservare un minuto di silenzio ad occhi chiusi al fine di prepararci insieme all'ascolto della canzone "A new day has come" tratta dall'omonimo album della cantante Celine Dion. Pur con qualche difficoltà tutti eseguono l'invito ed io procedo all'allestimento dell'apparato cd, in questa semplice operazione coinvolgo B.M. (indicata come soggetto 14 che partecipa per la seconda volta) al fine di motivarla facendola sentire utile. Ascoltiamo tutti insieme la canzone, osservo la partecipazione attenta di tutti. Terminato l'ascolto chiedo di descrivere ciò che la canzone ha suscitato in loro, lasciando ad ognuno la libertà di intervenire e, in seguito, sollecitando gli interventi di chi non si è espresso. Indico a seguire commenti ed osservazioni in ordine di intervento volontario prima e di intervento sollecitato poi:

C.C. (soggetto 1): “Ho pensato al vento”

M.L. (soggetto 12): “Mi è venuto in mente il mare in tempesta”

G.B. (soggetto 9): “Sono diventata malinconica”

M.B. (soggetto 13): “E’ una bella canzone”

L.C. (soggetto 8): “Ho pensato alla musica”

M.M. (soggetto 4): “Non so cosa dire”

E.C. (soggetto 3): “Mi sono emozionata”

E.I. (soggetto 5): “Ho pensato al sole”

A.T. (soggetto 11): “Ho provato una grande emozione”

M.R.P. (soggetto 2): “ La stessa cosa” (ecolalia)

P.L.Z. (soggetto 7): “ Ho avuto pensieri criminali”, sollecitato a specificare ha risposto: “ Cose personali”

V.P. (soggetto 10): “ Ho pensato ai prati ed a due ragazze che corrono felici, ho pensato alla libertà”

M.B. (soggetto 14): “ Ho provato una sensazione piacevole”

M.L.R. (soggetto 6): “ Ho avuto piacere ascoltare una bella canzone”

Il discorso si anima e molti parlano liberamente del piacere di ascoltare musica ed il soggetto 1 esprime il concetto secondo il quale la musica determina stati d’animo. Intervengo chiedendo se gli altri partecipanti convenissero o meno su questa affermazione ottenendo generale consenso. Si passa a parlare di ottimismo e di pessimismo, visti come atteggiamenti influenzabili dalla musica ma anche elementi che possono filtrare l’apprezzamento per la musica come, in genere, l’apertura verso le novità (intervento del soggetto 1). Intervengo chiedendo di parlare dell’atteggiamento di ognuno verso le cose nuove, la maggioranza si esprime a favore della curiosità e della voglia di conoscere, alcuni manifestano timore e due soggetti dichiarano di essere divisi tra paura ed apertura (soggetti 2 e 14), il soggetto 1 invita la mia persona ad esprimersi ed allora dichiaro di essere timorosa e refrattaria verso i cambiamenti. Chiudiamo l’incontro molto serenamente ed alcuni soggetti (1, 6, 11, 13) chiedono di “Rivederci presto”.

In questo quinto incontro ho deciso di utilizzare l’ascolto di una canzone come elemento facilitatore l’espressione di sentimenti più intimi da parte dei soggetti partecipanti. Ho utilizzato un brano certamente non conosciuto ed in lingua inglese per evitare inquinamento emotivo da ricordi e per prevenire il presentarsi di ecolalia di fronte a termini noti. In sostanza ho inteso utilizzare un “cavallo di Troia” per permettere ai partecipanti di esprimersi su di un focus preciso, stimolandoli contemporaneamente a riferire qualche piccolo frammento di se stessi senza che questo scopo apparisse esplicitato. Nei precedenti incontri si è, infatti, evidenziata la grande difficoltà a parlare di se e delle proprie emozioni. Ho avuto modo di osservare un intervento spontaneo (il primo) da parte

del soggetto 2 e la risposta in netto contrasto con quelle degli altri partecipanti di fronte al commento alla canzone da parte del soggetto 7. Infine appare degno di nota l'intervento del soggetto 13 che si scusa per aver urlato durante l'incontro (questo soggetto sfoga la tensione emotiva con urla liberatorie, ma per la prima volta è apparso consapevole di ciò e delle reazioni che può determinare negli altri partecipanti).

Sesto incontro avvenuto in data giovedì 20 marzo 2008, durata 90' circa.

Partecipanti 13 più l'Autrice in veste di conduttore, manca il soggetto 5 perché indisposto.

Come è oramai rituale del nostro gruppo di lavoro, ci predisponiamo seduti a formare un'ellisse, lascio libertà di sistemarsi a piacere, avendo cura di tenere vicino i soggetti 8 e 14. Inizio questo incontro chiedendo direttamente ai partecipanti il motivo per il quale si tiene quella che tra loro oramai chiamano "la riunione", prende subito la parola il soggetto 13 che asserisce con convinzione: "Perché è bello!", aggiunge il soggetto 6: "Perché così ci conosciamo e parliamo." Come concordato insieme la volta precedente, ho portato un nuovo brano musicale da ascoltare insieme, coinvolgo il soggetto 14 nella predisposizione del materiale necessario all'ascolto. Per questa occasione ho scelto "Casanova" eseguito da "Rondò Veneziano", musica ritmata e allegra. Tutti ascoltano con attenzione, come la volta precedente chiedo ai partecipanti di esprimere le loro sensazioni:

M.B. (soggetto 13): "E' bellissima."

L.C. (soggetto 8): "E' troppo allegra, non mi piace, sono stanca."

M.L.R. (soggetto 6): "Mi è piaciuta perché la abbiamo ascoltata insieme."

E.C. (soggetto 3): "Era allegra."

M.M. (soggetto 4): non riesce a pronunciarsi.

M.R.P. (soggetto 2): "Si ascoltava volentieri."

C.C. (soggetto 1): "Mi è piaciuta perché era vivace e ritmata, noi abbiamo bisogno di vivacità."

V.P. (soggetto 10): "Mi faceva venire in mente il passato e faceva venire voglia di muoversi."

P.Z. (soggetto 7): "Non mi viene in mente niente."

M.B. (soggetto 14): lascia l'incontro senza parlare.

G.B. (soggetto 9): "Mi viene in mente quando andavo a ballare con mio marito."

A.T. (soggetto 11): "Anche a me, a noi piaceva tanto."

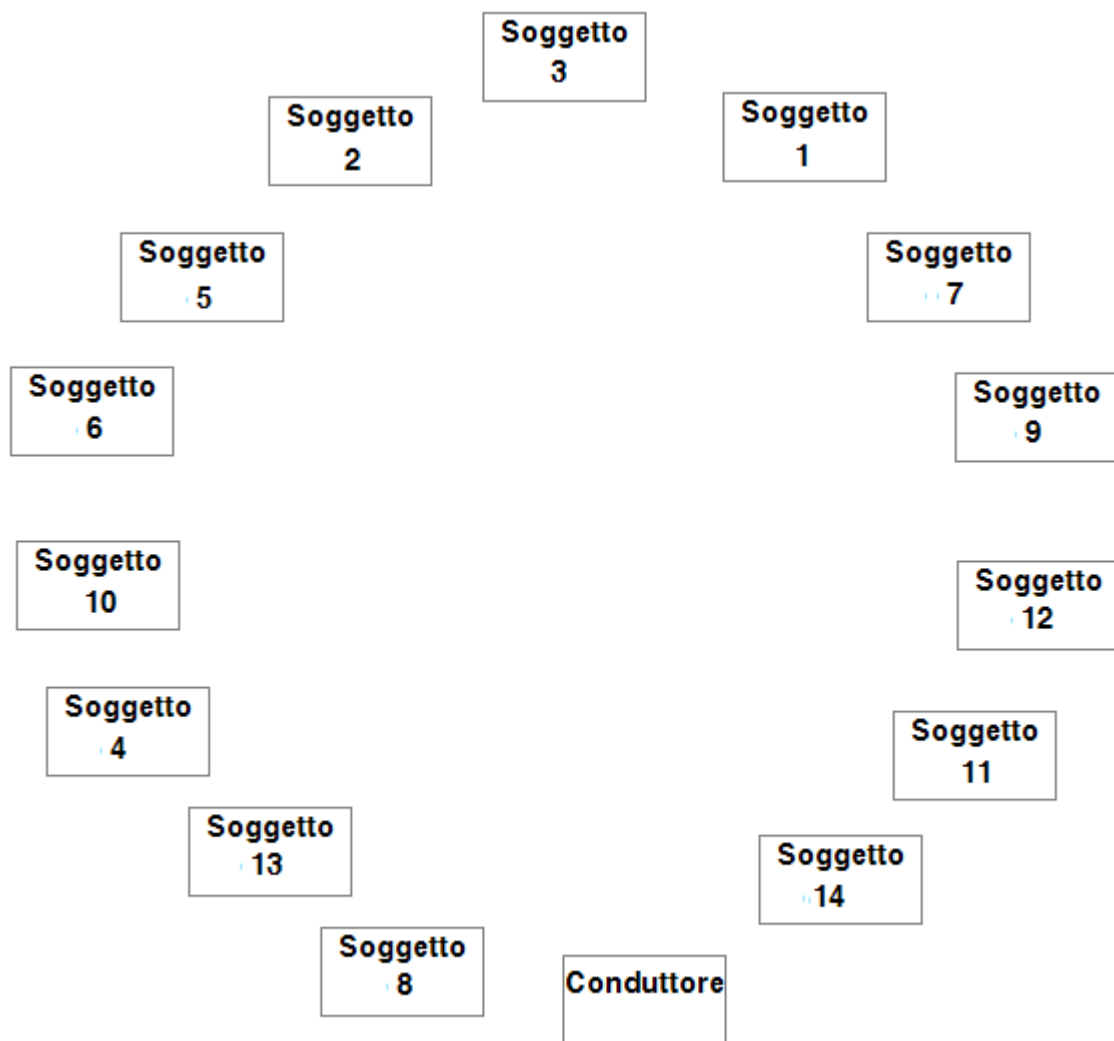
M.L. (soggetto 12): "Io non so ballare ma la musica mi è sempre piaciuta."

I racconti di gioventù fanno affiorare nuovamente i ricordi della guerra, interviene il soggetto 1 associando a quel periodo il concetto di sacrificio, subito ripreso ed ampliato da altri partecipanti,

che riportano aneddoti vari. Colgo l'occasione per porre una domanda mirata a rendere il discorso più personale: "E' più difficile fare un sacrificio in ambito materiale o interiore?" Subito risponde il soggetto 1 affermando: "E' molto più difficile fare un sacrificio interiore perché esso investe tutta la personalità." Tutti si dicono concordi. Chiedo che cosa sia per loro la personalità, il soggetto 6 risponde "E' l'essere se stessi", aggiunge il soggetto 11: "E' una cosa che abbiamo tutti e cerchiamo di conservarla bene.", il discorso si anima e raccolgo con piacere il primo intervento autonomo del soggetto 3: "Questo è un argomento di discussione.", il soggetto 9 aggiunge: "Il sé dipende dai sentimenti che si provano.", il soggetto 6 afferma: "Non ci si può sbottonare troppo su di noi perché poi gli altri ti giudicano". Chiedo allora che cosa sia un condizionamento, risponde il soggetto 9: "E' la società che ci condiziona, non siamo liberi di essere noi stessi.", ribatte il soggetto 11: "Il condizionamento è quando qualcuno mi vuole mandare a letto, anche se io vorrei veder la televisione.", il soggetto 13 dice: "E' non essere liberi.", il soggetto 10 aggiunge: "E' far fare cose brutte."; chiedo se tutti siano concordi o meno, il soggetto 1 afferma: "Per passare dal condizionamento alla libertà occorre scendere a compromessi.". L'incontro si chiude in fretta perché le colleghe operatrici arrivano per accompagnare alcuni partecipanti nelle loro stanze.

A mio parere questo incontro è stato molto proficuo, registro con favore un generale interesse e qualche intervento spontaneo in soggetti che sino a ora ho dovuto sollecitare direttamente. Unica nota amara l'abbandono del soggetto 14, avvenuto subito dopo l'ascolto del brano musicale. Il soggetto 8 ed il soggetto 13 partecipano in modo a mio parere più consapevole rispetto ai primi incontri.

Schema di disposizione degli ospiti.



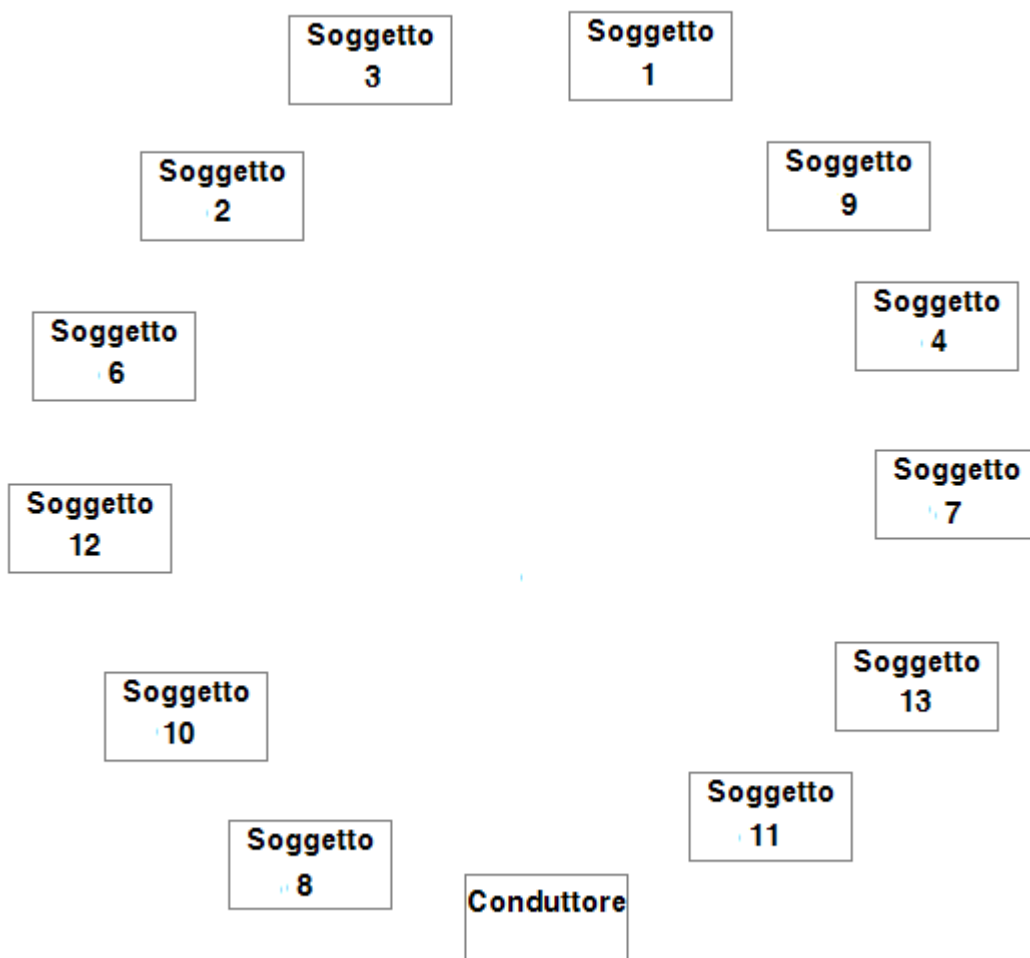
Settimo incontro avvenuto in data sabato 22 marzo 2008, durata circa 90'.

Partecipanti 12 più l'Autrice nelle vesti di conduttore. Assenti i soggetti 5 e 14.

Come consuetudine consolidata iniziamo l'incontro disponendoci ad ellisse, ormai tutti partecipano, ciascuno come può, a questo semplice rituale. Il dialogo parte con difficoltà perché i soggetti hanno ricevuto poco prima la visita delle suore presenti nella parrocchia vicina e sono stanchi. Riassumo brevemente i principali concetti emersi la volta precedente, soltanto due giorni prima. Il soggetto 1 parla di sacrificio e lo associa al periodo pasquale che si sta vivendo, i soggetti 11, 10 e 9 parlano dei discorsi che sono emersi poco prima con le suore. Noto che, rispetto ai primi incontri i partecipanti si chiamano per nome e parlano con maggiore disinvoltura fra loro; prendo la parola e faccio notare anche a loro questa differenza, il soggetto 13 dice: "Prima non parlavo perché non avevo niente da dire.", osservo che non può essere proprio così perché adesso sta parlando con tutti e mi sento rispondere: "Ma adesso mi ascoltate e allora io parlo e dico quello che penso, se no non penso". Si passa a parlare della festa che arriva e molti intervengono con racconti personali, specialmente relativi all'infanzia, il soggetto 8 dice che per lui le feste sono sempre state uguali agli altri giorni, gli altri partecipanti tentano per la prima volta di supportare il loro compagno con parole gentili e dolci, mentre sino ad ora hanno sempre evitato di soffermarsi sulle parole e sulle emozioni negative manifestate da questa persona, affetta da psicosi depressiva. Concludo l'incontro chiedendo ai partecipanti che cosa gradirebbero come tema di discussione per il successivo incontro, dopo breve discussione si accordano per la lettura di una poesia sulla quale poi riflettere. Prometto loro che mi adopererò per cercare un testo "Emozionante".

In questo incontro le persone hanno interagito ad un livello di autonomia più elevato rispetto ai precedenti, io mi pongo in modo molto più rilassato ed il tempo scorre molto veloce per noi tutti, ritengo l'esperienza sempre più positiva e benefica per i partecipanti e per me stessa.

Schema della disposizione dei partecipanti.



Osservazioni sulla sperimentazione effettuata.

Questa sperimentazione si è svolta in un arco temporale di circa 40gg, nel mio progetto iniziale avrebbe dovuto articolarsi in circa due mesi, avendo preventivato dieci incontri. Ho potuto effettuarne solo sette perché, senza alcun preavviso, la struttura presso la quale ho lavorato con la mansione di assistente socio-sanitario ed ho attuato la sperimentazione nel mio ruolo di studentessa al secondo anno della Scuola di Counseling, ha cessato la propria attività. La comunicazione

ufficiale mi è stata data in data 26 marzo 2008 e i primi ospiti sono stati trasferiti due giorni dopo, pertanto, le mie osservazioni sono possibili solamente a posteriori e su risultanze forzatamente parziali. L'elemento che ho avuto modo di vedere modificarsi più velocemente è la reciproca conoscenza tra i partecipanti il gruppo. Come operatrice raramente mi capitava di vederli interagire tra loro, i più sofferenti erano sempre passivi. Durante gli incontri sono rimasta sorpresa dal cambiamento che trasformava letteralmente alcuni di loro: il soggetto 1, ad esempio, ha rivelato capacità di analisi e di riflessione che in anni di lavoro non avevo minimamente intuito. Il soggetto 13 era mutacico, il suo unico interesse appariva rivolto verso il cibo, durante la sperimentazione ha ripreso a parlare autonomamente e mi è capitato in seguito di osservarlo spesso interagire con altri ospiti durante i miei turni di lavoro. Il soggetto 8 è sempre stato estremamente problematico sin dal ricovero in struttura: o in perenne movimento o profondamente addormentato, spesso sotto effetto di pesanti sedativi. Durante gli incontri è rimasto seduto quasi sempre al mio fianco senza creare particolari problemi, esprimendosi se sollecitato, ma sempre con educazione e rispetto verso gli altri partecipanti. Con altri soggetti invece ho osservato scarsi risultati, i soggetti 2 e 4 erano attratti dal rituale di preparazione dei posti a sedere, ma il loro interesse non andava oltre. Se interpellati rispondevano, spesso fornendo risposte eco di chi aveva parlato prima ma, perlomeno, da ciò ho potuto evincere che essi stavano ascoltando la conversazione. Nella mia duplice posizione di operatrice e di studentessa, che ho provveduto a mantenere rigorosamente distinte nella forma (gli incontri sono sempre avvenuti al di fuori del mio orario di lavoro e col minimo disturbo a chi in quel mentre stava lavorando), ma, ovviamente, non nella sostanza, ho potuto apprezzare una grande utilità del lavoro svolto. Pur con tutte le mie incertezze e i sicuri errori metodologici derivanti dalla mancanza di esperienza, sono riuscita a far parlare delle persone con altre persone di se stesse, ho creato delle aspettative sugli incontri, per caso ho scoperto che alcuni ospiti si riferivano agli incontri da me gestiti col termine "riunione": il soggetto 7, non riconoscendomi nelle vesti di operatrice come la persona che conduceva gli incontri, più volte mi ha chiesto quando si sarebbe appunto tenuta la prossima riunione. Mi è stato riferito dal personale di segreteria e dai parenti di alcuni ospiti che più volte, al termine degli incontri, i partecipanti continuavano a parlare tra loro degli argomenti affrontati. Il Counseling di gruppo applicato a pazienti anziani ha, a mio parere, una grande valenza terapeutica, per due ore ogni tanto queste persone sperimentano un senso di libertà e di autoefficacia di cui difficilmente possono più godere in altri momenti.

Una relazione di Counseling ha apportato benefici nella situazione di istituzionalizzazione? Non è certo possibile concludere alcunché da un così ridotto numero di incontri: la presa di coscienza di essere in una residenza protetta in attesa della morte non è certamente mutata. Probabilmente è mutato l'atteggiamento di questa inevitabile attesa o probabilmente può in parte mutare. L'indice di un cambiamento è, a mio avviso, rappresentato dal "rituale" che ha accompagnato questi incontri, ma soprattutto da una certa apertura reciproca che ha fatto percepire la situazione di "istituzionalizzato" come "appartenente ad una comunità". Dopo la chiusura della struttura e la diaspora degli ospiti, ho ritrovato in una nuova struttura (nella quale mi era stato proposto il trasferimento) una delle partecipanti (soggetto 13). Tale soggetto aveva manifestato affetto nei miei confronti, soprattutto nel periodo della sperimentazione. Quando ci siamo riviste in una situazione estremamente diversa da quella da cui entrambe arrivavamo, ho notato che non parlava nuovamente più, era in un angolo con mani in grembo e testa china, poi mi ha guardato e, piangendo (mai vista piangere in oltre due anni), mi ha detto: "Portami via, portami a casa con te, andiamo via". Non

sono riuscita a proseguire di un solo altro giorno questa nuova esperienza lavorativa ed ho accettato, come gli altri miei colleghi, la procedura di licenziamento collettivo.

L'auspicio è che questo approccio di Counseling che quanto meno ha determinato nei Partecipanti una presa di coscienza della presenza degli altri, possa diffondersi e, un giorno, diventare buona norma di igiene mentale per tutti coloro che sono costretti, a volte, persino a non pensare, perché pensare significherebbe soffrire.

La valenza di questa esperienza come studente, come persona.

La maturazione personale e professionale avvenuta nella mia persona negli ultimi mesi, mi ha portato ad elaborare il progetto sperimentale di applicazione delle tecniche del colloquio emozionale a gruppi di pazienti anziani in condizioni di sofferenza fisica e/o psichica. Persone istituzionalizzate da mesi, a volte anni, sistematicamente molto problematiche nella gestione della comunicazione. Dopo molti pensieri, arrovellamenti e titubanze ho presentato il progetto al Direttore della struttura in cui operavo ottenendo il suo consenso all'attuazione dello stesso. Parallelamente il Direttore della Scuola di Counseling ed il Docente di riferimento mi hanno sostenuta nella mia iniziativa. Altro non rimaneva se non iniziare. Ed io ho iniziato con timore reverenziale, come un bambino che vuole imparare ad andare sulla bicicletta tanto desiderata di cui i genitori gli hanno fatto dono. Come quel bambino ho avuto paura, ho pensato di lasciare perdere, ci ho provato, sono caduta, sono risalita, ho imparato a trovare un equilibrio e ho tentato di mantenerlo, di apprendere una competenza. In questi sette incontri ho vissuto proprio questo percorso, ho desiderato intensamente mettermi alla prova, ho avuto paura, ho scelto di provare, sono caduta, mi sono messa in discussione, ho tentato di sopperire le mie carenze con onestà, col mio modo di essere, cercando di applicare le tecniche che sto imparando. Ho attuato il mio lavoro cercando di non ascoltare voci malevole e le derisioni dei colleghi. In sette sedute ho riscontrato che 14 persone, che precedentemente non conoscevano neppure i propri nomi, parlassero tra loro di loro; le ho portate a parlare della musica e della paura, di prati in cui correre nonostante l'essere inchiodati su di una carrozzella che non ti ci porterà mai, su quei prati. Proprio come per Alexander Throckmorton di Spoon River^(*):

*In gioventù le mie ali
Erano forti e instancabili,
ma non conoscevano le montagne.
In vecchiaia conoscevo le montagne
Ma le mie ali stanche
Non potevano seguire i miei occhi-
Genio è sapienza e gioventù*



*Edgar Lee Masters, *Antologia di Spoon River*, trad. A. Porta (Mondadori, Milano, 1987) p. 251.

Una persona che non parlava pressoché mai ha ripreso a farlo. Queste persone si sono ascoltate, sono state ascoltate ed io ho ascoltato loro e anche me stessa. Ascoltando le loro emozioni cominciavo ad ascoltare anche le mie, poi, d'un tratto tutto cambia, la struttura chiude, tutti via, in pochi giorni, gli anziani strappati al loro ambiente, io al mio lavoro, punto. Il lutto. Quello che non conta, perché tanto io sono sempre stata quella un po' "strana", quella che piange per chi muore ma anche per chi vive. Il mio lutto non è solo per un lavoro che finisce così, dopo quasi nove anni, ma per una parte di vita fatta di momenti semplici, di sorrisi, di piccole complicità, di dolore, certo: perché la vita finisce ed io tante volte ho visto come finisce, non mi sono mai girata dall'altra parte. Perché quando la vita stava finendo ho stretto la mano e bagnato le labbra, forse per superbia o forse per egoismo, ora non mi importa più sapere perché. E' così e basta, e devo, e voglio trovare il coraggio di diventare sino in fondo ciò che sono. Il controtransfert che ho sperimentato in tante occasioni e soprattutto in questi ultimi giorni mi è stato fondamentale per capire che io ho bisogno di sentirmi utile. Forse per superbia credo che tanti abbiano bisogno di me, o forse perché alleviare un microgrammo di dolore nell'altro mi permette di alleviare un microgrammo del mio di dolore: non lo so. Però è così che ho capito il mio modo di pormi, e così mi sono posta con gli altri, pazienti o meno. A questa consapevolezza mi ha portato l'esperienza degli incontri di gruppo, ma penso che sia solo l'inizio di una strada senza indicazioni, lungo quale inciampare ancora e ancora e ancora, prima di potere prendere un passo più sicuro e potere guidare un altro mio simile.

Ringraziamenti.

L'Autrice ringrazia sentitamente Accademia Socratica nella persona del suo Direttore Dott. Maurizio Biffoni per aver appoggiato la sperimentazione ed il Dott. Walter Bernero per aver supportato il lavoro svolto e per avere accettato di svolgere la funzione di Relatore dello stesso. Un ringraziamento particolare va alla mia famiglia: a mio marito Prof. Salvatore Ganci e a nostro figlio Alessio, senza il cui costante sostegno mai avrei intrapreso né tantomeno proseguito questo mio percorso. A mio marito sono grata per i preziosi consigli ed a mio figlio per avermi messo a disposizione il suo tempo, le sue competenze informatiche, senza le quali avrei dovuto riesumare la macchina da scrivere. Ringrazio inoltre la struttura Villa Letizia di Sestri Levante per aver concesso di eseguire la sperimentazione presso i suoi locali.

Bibliografia generale

- [1] W. R. Miller e S. Rollnick, *Il Colloquio Motivazionale*, (Erickson, Gardolo, 2004)
- [2] B. Geneway, R. S. Katz, *Le Emozioni degli Operatori nella Realazione di Aiuto*, (Erickson, Gardolo, 1994)
- [3] R. May, *L'uomo alla ricerca di sé*, (Astrolabio, Roma, 1983)
- [4] V. Lingiardi, *I Disturbi della Personalità*, (Il Saggiatore, Milano, 1996).